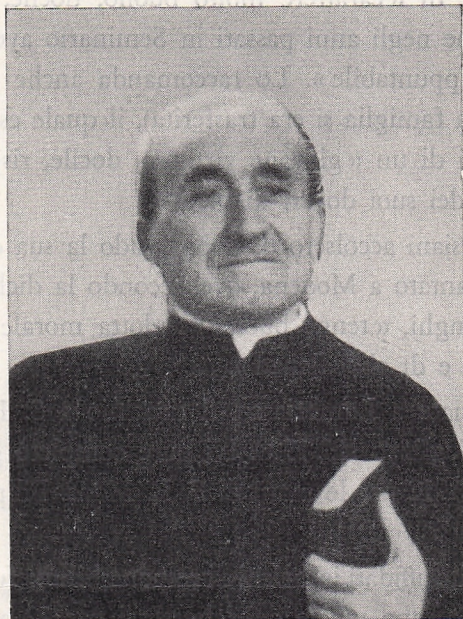


32

ISTITUTO SALESIANO
SAN GIOVANNI EVANGELISTA
TORINO



Torino, 15 dicembre 1960

Carissimi Confratelli,

la sera del 23 novembre, dopo un mese di malattia, spirava serenamente il Confratello

Sac. EMILIO GRAMONI

di anni 78

Era nato a Villarboit (Vercelli) il 16 febbraio 1882 da modesta famiglia di contadini, poveri di mezzi ma ricchi di spirito cristiano. Fu quello l'ambiente naturale in cui sboccò la sua vocazione alla vita sacerdotale.

Compiuti gli studi ginnasiali a Torino presso i Tommasini (1897-1901) e conseguita la licenza ginnasiale ad Ivrea, entrò nel Seminario Arcive-

scovile di Vercelli. Ma poi, sentendosi irresistibilmente attratto alla vita salesiana, chiese di entrare come aspirante nella nostra Congregazione. Il Rettore del Seminario appoggia la sua domanda con una commendatizia in cui lo definisce di «carattere molto buono, docile, ed amante della pietà», e attesta che negli anni passati in Seminario aveva tenuto sempre una «condotta inappuntabile». Lo raccomanda anche il Parroco di Rovasenda (ove la sua famiglia si era trasferita), il quale esprime il suo rammarico nel privarsi di un «giovane virtuoso, docile, rispettoso, esemplare nell'adempimento dei suoi doveri di pietà».

I Superiori Salesiani accolsero di buon grado la sua domanda, e lo inviarono per l'aspirantato a Modena, ove, secondo la dichiarazione del Direttore D. Armelonghi, «tenne buona condotta morale, e mostrò spirito buono di sacrificio e di obbedienza».

Compì il noviziato a Lombriasco, il tirocinio a S. Benigno, ed emise i voti perpetui a Foglizzo nel 1908. Ivi pure completò gli studi teologici, finché il 15 luglio 1912 per le mani di S. E. Mons. Filippello fu ordinato Sacerdote.

Gli vennero subito affidati incarichi di responsabilità: fu insegnante, consigliere, catechista e capo ufficio dei laboratori per 12 anni al Martinetto e per 3 a Lombriasco. Nell'ottobre del 1927 la fiducia dei Superiori lo chiamò alla Casa Madre, ove per ben 18 anni fu a capo dell'amministrazione, prima come Prefetto interno, e poi come Economo Ispettoriale. Particolarmente cari al suo ricordo rimarranno gli anni passati al fianco dell'allora Ispettore D. Roberto Fanara, della cui virtù e bontà conserverà un'impressione incancellabile.

Quando le sue forze cominciarono a declinare, gli fu affidato un peso meno gravoso: la prefettura dell'Istituto San Giovanni Evangelista in Torino. Nel 1953, liberato anche da quella responsabilità, fu addetto alla Chiesa pubblica in qualità di confessore.

Fu allora specialmente che si rivelò la sua virtù. Dopo 30 anni in cui era stato per ufficio «amministratore», tornò a dipendere con semplicità dal nuovo Prefetto per le cose materiali, e dal Direttore per le cose dello spirito, con un rispetto, una confidenza e, possiamo ben dire, un affetto davvero edificanti. In tanti anni passati nel maneggio di affari materiali il suo cuore sacerdotale non si era affatto impoverito, come dimo-

strava l'affluenza al suo confessionale di ogni categoria di persone, compresi Suore e Sacerdoti. Fu uno di quei Confratelli preziosi che bastano da soli a mantenere il buono spirito nella Casa, con la fiducia che ispirano e con l'esemplarità dell'osservanza religiosa.

La ricchezza della sua interiorità si rivelò soprattutto durante l'ultima malattia. Docile nel sottomettersi alle cure prescritte dai medici che lo seguirono con affetto filiale, si rimise però del tutto alla volontà di Dio, in costante unione con Lui. E quando ebbe la percezione che il suo stato peggiorava senza rimedio, chiese quasi con impazienza l'Estrema Unzione, che ricevette con edificante pietà alla presenza dei Confratelli. Lucido fino all'ultimo, ripeteva, quando più dura si faceva la sofferenza, «*hic ure, hic seca, hic non parcas, dummodo in aeternum parcas*».

I funerali raccolsero attorno alla sua Salma l'affetto dei Confratelli, dei Parenti, degli amici, e di tante umili anime da lui beneficate proprio in quella Chiesa.

«Ebbe un animo sereno, semplice — scrive il sig. D. Fava già suo Ispettore —; fu di modi cordiali e distinti, di temperamento affabile e lieto, di cuore largo e generoso. Fu il servo fedele e buono che amò D. Bosco e lo servì con generosa fedeltà nei compiti aridi e nascosti dell'amministrazione. Nonostante questo, il suo spirito si mantenne vigile e fresco, perché alimentato da una pietà semplice e solida e da un ardente zelo sacerdotale, che si esplicò soprattutto nel ministero delle confessioni».

Lo speriamo già nella visione beatifica. Non possiamo tuttavia trascurare una fraterna preghiera di suffragio. Vogliate anche pregare per questa casa e per il vostro

obbl.mo

Sac. PIETRO AMBROSIO
Direttore

